

La candidata dei Presidenzialisti riformatori scioglie la tensione con una battuta dopo la rivelazione di aver cambiato sesso due anni fa

La Sponza: «Sono l'unico candidato con le palle»

E si presenta con al fianco Platinette. Poi approda all'Ande per lo scontro con i due contendenti



Christina Sponza alla conferenza stampa del Tergesteo.

«Io sono fiera di presentarmi come Christina Sponza, io sono Christina Sponza e il mio passato mi permette ora di presentarmi pubblicamente a queste elezioni. Due anni fa, è vero, ho cambiato sesso, mi sono operata per diventare donna. Questo mi ha dato più grinta, oggi mi sento forte. Se i miei avversari avessero le "palle" come la sottoscritta...». La butta in ridere la candidata dei Riformatori Presidenzialisti alle prossime suppletive del 26 e 27 ottobre. Cerca di smorzare la tensione di una conferenza stampa, attesissima e incredibilmente affollata, dopo la «rivelazione» sul suo cambio anagrafico.

Christina arriva al Caffè Tergesteo con un quarto d'ora di ritardo, viso tirato, tailleur gessato grigio, un foulard rosa fucsia al collo. Come supporter si porta la biondissima Platinette (che di nome fa Mauro Coruzzi), drag queen terrorizzata «dalla bora, per via della parrucca», e due eurodeputati pannelliani: Maurizio Turco («La laica Trieste ha sempre risposto agli appelli che ab-

biamo rivolto e lo farà anche stavolta») e Marco Cappato («Christina si è fatta largo da sola, ha l'umiltà di chi vuole costruire una politica seria senza chiedere nulla ai partiti»).

«Percepisco l'affetto della gente» esordisce la Sponza



La marchesa Etta Carignani: la «curiosità» ha riempito la sala del Savoia.

in un sorriso pronto a sciogliersi dalla tensione con il passare dei minuti. Poi però, con tipico fare asburgico, fredda i giornalisti e non lascia il minimo spazio a quello che tutti vorrebbero sentirsi raccontare. «La mia vita privata è ininfluente, quello che posso dire è che oggi mi sento una persona serena. La mia scelta di diventare donna mi ha arricchita emotivamente. Non ho parlato prima perché ero certa che la campagna elettorale non avrebbe fatto altro che vertere su questo e invece io intendo discutere di idee, di programmi. Della mia vita ne ripareremo magari dopo il 27 ottobre». Vita privata dunque rigorosamente top-secret anche se poi nel volantino di presentazione rilascia un'intervista in cui si lascia andare a qualche confidenza osé. «Il mio primo amore è stato un amore saffico, risale alle elementari. Lei era la mia migliore amica. Quel primo amore mi ha insegnato a rispettare le persone in quanto tali e a responsabilizzarmi. Solo attraverso la presa di coscienza e l'assunzione di responsabilità individuali una persona può ritenersi soddisfatta di sé».

Chiuso il sipario su Christina e la sua vita, la Sponza comincia a snocciolare il programma elettorale (laicità dello Stato, riforma del sistema elettorale per il maggioritario «secco», favorevole all'eutanasia, alla legalizzazione della droga e della pillola abortiva, alla riduzione dei tempi di attesa per il divorzio e un impegno forte per l'eguaglianza di fronte alla legge delle coppie di fatto, etero o omosessuali che siano), chiude la conferenza stampa, si tocca nervosamente l'orecchio destro, aspetta come i cristiani nelle arene il momento delle domande «personali». Che glissa con un'abilità da vecchia volpe della politica, partendo alla lontana. Da molto lontano a dir la verità. «I nonni paterni erano di Rovigno, quelli materni di Pola. Finirono esuli a Monfalcone, dove tuttora abito anche se sono nata a Gorizia trentadue anni fa».

Il resto è presto detto: un diploma al liceo scientifico nella città dei cantieri, la laurea in architettura a Ve-



Platinette a Trieste ha fatto da supporter alla candidata dei Riformatori Presidenzialisti.

nezia e il lavoro, come libera professionista, nel settore del brokeraggio in campo assicurativo a Trieste, dove in pratica vive. E una passione politica talmente forte da spingerla quest'anno nell'arena elettorale. Infine, due giorni fa, il «botto» sulla sua identità. «Ho dormito sonni tranquilli ieri notte, nonostante tutto» si confida la Sponza. «Certo che l'annuncio dato dalla stampa mi ha infastidito, avevo invita-

to apposta Platinette a Trieste ieri. Meglio una mia dichiarazione che il passaparola di qualcuno, no? Credo di essermi conquistata la simpatia della gente e anche qualche voto in più. Sicuramente non temo le punzecchiature dei miei avversari: Codarin e Rosato non reagiscono a niente. La mia esperienza politica non termina qui, eventualmente mi ricandido alle prossime elezioni. Adesso basta con le do-

mande, ho mal di testa». Poi sussurra «ho bisogno di una canna», immediatamente corretto in «oddio, cioè volevo dire una sigaretta». La graziosa amica che l'accompagna sorride divertita: i Radicali non perdono proprio il «vizietto»...

La mastodontica Plati in un completino marrone castagna che la fa sembrare davvero un marron glacé stempera un silenzio quasi irreale. «Se Lucia Colò si batte per la sopravvivenza degli orsi al Polo, non vedo perché io non possa schierarmi nella vita civile. Si fa una politica migliore se si è mascolinamente «accessoriati?».

Christina Sponza lascia il Tergesteo, si attendono all'incontro pubblico al Savoia promosso dall'Associazione donne elettrici di Trieste. Accanto a lei, Codarin e Rosato. Presentazione del curriculum politico, programma, euroregione, immigrazione, scienza e cultura, sanità, lavoro e Ferreria, la politica in «rosa» i temi dibattuti.

E alla fine di una giornata degna di «Carramba, che sorpresa!», Etta Carignani, la presidente dell'Ande, inavvertitamente si lascia scappare uno «scusate, ma i maschiotti, i due maschiotti vicino a me (riferendosi ovviamente a Rosato e Codarin, ndr) devono andare via alle 18.30 per altri impegni» suscitando qualche neanche troppo sommosso risolino in sala.

Donatella Tretjak



L'INTERVENTO

Gestione diretta del gettito fiscale Il Porto protagonista di crescita economica

Non è affatto «campata in aria» la riflessione «impertinente» che Corrado Belci ha proposto ieri sulle colonne del nostro quotidiano. Il tema, il destino del Porto e le prospettive di sviluppo della nostra città, e ahimè ricorrente nel dibattito cittadino, ma la proposta e le prospettive indicate sono di assoluto interesse perché ci spingono, una volta tanto, a parlare non del passato, ma di puntuali e specifiche scelte di futuro che la politica è chiamata a compiere per promuovere la crescita dell'economia triestina.

Pur non essendo oggi, per numero di addetti, il settore più importante del sistema produttivo locale, il Porto può, infatti, rappresentare ancora il motore di una nuova fase di crescita dell'economia di Trieste. La nostra città, per storia, vocazione geopolitica e prospettive legate alla Nuova Europa, non può che scommettere sul suo essere al centro di un sistema portuale integrato, capace di essere punto di riferimento per i sistemi economici dell'Europa Centro-Orientale e del Nord Est italiano.

Belci, però, introduce un tema ulteriore su cui, come classe dirigente della nostra città, chiede di pronunciarsi: la proposta, cioè, di una riforma legislativa che, sulla base dell'unicità del nostro scalo rispetto a tutti gli altri porti italiani, renda possibile gestire una parte significativa degli introiti generali del gettito fiscale delle operazioni portuali direttamente dalla stessa Autorità Portuale.

E una sfida importante che sottoscrivere senza esitazioni e che richiederebbe (mettendo da parte divisioni e gelosie) unità d'intenti e capacità di coesione da parte di tutto il «sistema Trieste», a partire dalle sue istituzioni politiche. Solo una città unita potrebbe, infatti, essere credibile nello spiegare al Paese che una via non facile ed eccentrica rispetto alle attuali previsioni legislative non rappresenterebbe un privilegio ma, attraverso il rilancio della nostra economia locale, un vantaggio competitivo per tutto il Sistema Paese, tale da proporre un sistema portuale che si ponga in termini alternativi ai grandi porti di Amburgo e Rotterdam.

La strada obbligata che dobbiamo impegnarci a percorrere insieme è, dunque, quella di mettere immediatamente in rete le risorse migliori del nostro territorio, costituendo da subito - e non mi è difficile assumere questo fra gli impegni prioritari di futuro parlamentare - un comitato di esperti che, raccogliendo competenze e istituzioni, predisponga in tempi brevi un disegno di legge nella direzione della proposta avanzata da Belci.

Si tratta di un percorso capace di valorizzare gli strumenti di autonomia di cui già siamo dotati sulla base del nostro Statuto regionale, un'autonomia che, mi permetto di aggiungere, ci piacerebbe vedere esercitata dagli enti locali e dalla Regione fin dalla scelta dei futuri vertici dell'Autorità Portuale, affinché vengano scelte persone non solo di comprovata competenza, ma soprattutto in sintonia con il desiderio di questo territorio di distinguere, una volta per tutte, fra chi vuole realmente offrire una chance di futuro alla nostra città e chi continua a difendere semplicemente ma tenacemente i propri interessi partitocolari.

Ettore Rosato